

**Una newsletter della Caritas di Crema? Che senso ha?**

L'obiettivo di questa newsletter, ovviamente, non è quello di riempire di spam le vostre caselle di posta elettronica, ma quello di creare un collegamento. In primis un collegamento tra la Caritas diocesana e le Caritas parrocchiali e, più in generale, le parrocchie. Nella newsletter, infatti, verranno raccontati eventi, iniziative ed attività sia della Caritas diocesana che delle Caritas parrocchiali. Importante è la sezione dedicata al racconto di "buone prassi" attivate dalle parrocchie per incontrare le esigenze degli ultimi. In seconda battuta, questa newsletter vuole anche essere una raccolta (talvolta anche sparsa!) di articoli, appunti ed approfondimenti, messi a disposizione del lettore. In fine vuole riferirsi anche ai sacerdoti, pastori delle nostre comunità, per informarli, per raccontare e per mettere a disposizione del materiale di approfondimento e riflessione utilizzabile, perché no, anche con i gruppi presenti in parrocchia, a partire dal gruppo Caritas. Da questo numero in allegato troverete anche il pdf contenente tutti gli articoli, così che possiate stampare e diffondere ciò che più vi interessa.

Buona lettura a tutti!!!!

Ps: se qualcuno non intendesse più ricevere la newsletter clicchi sul link che si trova in fondo alla mail.

**Ludopatia e gioco d'azzardo: le contraddizioni del Paese ed il difficile rapporto con il denaro**

La ludopatia, o gioco d'azzardo patologico, sembra essere il tema del momento: se ne parla in tv, sui giornali, nelle radio e sono sempre più frequenti le occasioni di incontro e approfondimento, anche sul nostro territorio. Sabato 26 ottobre a Crema si è tenuto un convegno patrocinato da Comune, Diocesi e Legadelleautonomie per avviare un confronto sul tema facendo una fotografia della realtà locale. Si è trattato di un momento interessante con l'unico non trascurabile difetto legato alla presenza quasi esclusiva di istituzioni e addetti ai lavori. I dati raccontano di un aumento esponenziale di giocatori che si rivolgono alle strutture specializzate per chiedere aiuto (in primis SerD di Crema e unità operativa di Rivolta D'Adda) e di un fenomeno in crescita costante; in città, su 223 esercizi pubblici, ben 107 (7 sono sale giochi) hanno al loro interno slot machine e video poker ma gli amministratori, anche quelli più sensibili, hanno le mani legate e possibilità di intervenire "solo" in modo indiretto attraverso aumenti dell'Imu alle sale slot o azioni di sensibilizzazione sulla cittadinanza affinché ci sia una maggiore consapevolezza dei rischi. La questione è complessa tanto quanto il giro d'affari legato all'industria del gioco e lo Stato assume da sempre posizioni contraddittorie: già nel 1985 infatti la Corte Costituzionale ha rimandato al legislatore la disorganicità della legge sul gioco d'azzardo ma gli interventi che sono seguiti non sono riusciti a sciogliere i numerosi nodi evidenziati. Vi è poi una questione fondante che si spinge ben oltre il tema della legalità (parliamo infatti di gioco d'azzardo *legalizzato*) e che si potrebbe sintetizzare in questa domanda: il gioco d'azzardo è un illecito morale? E, nel caso lo fosse, può uno Stato avallare tale illecito?

E' evidente d'altra parte che per le persone quello del gioco d'azzardo è un tema strettamente connesso all'uso del *denaro*, alla concezione del denaro, al rischio di trasformarlo in un idolo; da questo punto di vista anche alcune recenti prese di posizione di Papa Francesco sono risultate illuminanti rispetto all'uso che facciamo del denaro. Gli oggetti infatti hanno perso il loro valore funzionale e rispondono sempre più ad una logica di soddisfacimento di desideri molte volte indotti: la necessità quindi è avere a disposizione denaro per poter soddisfare questi desideri ed il gioco d'azzardo offre una facile sponda, la promessa di ricchezza e fortuna con poco investimento, anche se poi questa promessa si rivela fasulla.

Anche la Caritas di Crema intercetta con sempre maggior frequenza persone con problematiche legate al gioco d'azzardo; questo avviene sia presso il Centro di Ascolto diocesano dove in alcune occasioni si presentano persone con situazioni economiche deficitarie o fortemente compromesse anche a causa dei problemi di gioco sia presso la Casa di Accoglienza dove la richiesta di accoglienza e di presa in carico per un percorso di riabilitazione concordato con i presidi sanitari testimonia la gravità della situazione sia in ordine alla perdita della casa (sfratti o interventi delle banche) sia in ordine a situazioni debitorie spesso molto gravi che necessitano di piani di rientro e rateizzazione del debito.

La crisi economica e la perdita del lavoro non hanno quindi interrotto certi comportamenti a rischio ma al contrario hanno spinto in modo ancor più compulsivo verso la "ricerca della fortuna" e la facile soluzione dei problemi ponendo ancora una volta l'accento sul tema degli *stili di vita*, i livelli di benessere dell'individuo e della famiglia, il *tema educativo*. E' per queste ragioni che senza dubbio torneremo a parlarne, con l'obiettivo però di inquadrare la questione in una più ampia cornice di orientamenti e valori.

**I tuoi piedi camminano su una strada...ma il tuo cuore deve battere sul mondo intero**

Un cielo un po' nuvoloso, qualche goccia di pioggia, un gruppo di persone che danno colore al grigiore di una giornata come tante altre, ma che si trovano tutte in un luogo preciso, per lo stesso motivo, una marcia che le porterà ad incontrare altra gente che come loro ha deciso di donare ore della loro domenica, del loro riposo, per una causa più che nobile: la pace.

Ecco da cosa prende vita la marcia della Pace che si è tenuta lo scorso 13 Ottobre.

Per il secondo anno, infatti, chi ha voluto partecipare alla marcia, si è messo "sulle strade del mondo" per far capire che la pace nasce proprio sul cammino che la vita ci offre ogni giorno, nei rapporti con chi ci sta accanto, nelle piccole cose e non dai grandi gesti.

Nessuno di coloro che ha partecipato a questa lunga camminata pensava di cambiare il mondo, perché purtroppo il mondo non si cambia così facilmente, ma essi erano consapevoli di essere un piccolo segno, una luce, tra l'indifferenza che spesso pervade le persone.

Perché la verità è che la gente pensa di non poter far davvero niente per la pace in quanto è fortemente convinta che se non possono fare molto le grandi personalità della terra "che cosa potrebbe fare una persona come me?".

Non dobbiamo però dimenticare che "si dice che il minimo battito d'ali di una farfalla sia in grado di provocare un uragano dall'altra parte del mondo" (The butterfly effect).

Ecco perché la pace la può creare e diffondere ognuno di noi nella propria quotidianità. Non bisogna pensare a chissà quali azioni, basta essere prima di tutto in pace con se stessi.

E questo significa riuscire a regalare un sorriso a chi si incontra.

Significa guardarsi allo specchio ed essere tutto sommato fieri di quello che si è.

Significa fermarsi un attimo, prendere tempo e pensare al fatto che anche se ci lamentiamo tanto, siamo delle persone fortunate perché abbiamo avuto la possibilità di svegliarci anche questa mattina, potendo così realizzare i nostri sogni e le nostre ambizioni.

Significa saper parlare piano, anche se tutto il resto del mondo che ci circonda sta urlando.

Significa rispettare le idee altrui, anche quando sono diverse dalle nostre.

Insomma, significa essere noi stessi per fare il primo passo verso la pace.

Se teniamo ben presente tutto questo pensiamo che possiamo ritenerci già soddisfatti, perché la pace si sta costruendo, proprio a partire da noi.

"Quando volete illuminare una stanza, accendete una lampada. Ogni essere umano è una lampada. Se volete la pace sulla terra, dovete accendere queste lampade chiamate esseri umani."

**In cammino...per la pace!**

Domenica 13 ottobre ho partecipato, insieme ad altri Giovani on the Road (il gruppo di giovani impegnato nei campi estivi che la Caritas organizza) alla Marcia della Pace, da Crema a Cavenago, ed eccomi a scrivere una breve testimonianza a riguardo.

Per prima cosa, penso sia impossibile parlare di un tema tanto vasto e complesso, avendo a disposizione poco spazio, senza essere inconcludenti: non è neppure facile definire cos'è la pace, e di certo sono secoli che gli uomini cercano di ottenerla, anche se molto spesso si comportano in senso opposto, e queste riflessioni non muteranno il senso della storia.

Penso esistano tante definizioni di "pace": si va dal "Ma lasciami in pace!", detto spesso con fare scorbuto ed insofferente, che probabilmente rappresenta un abuso del termine; al "fare la pace", dopo un litigio (una sensazione piacevole come poche); alla pace rappresentata da bandiere arcobaleno, sventolate da persone che vogliono manifestare il loro desiderio di vivere in un mondo più pacifico, ma che probabilmente sarebbero in disaccordo (e quindi, non in pace tra loro, almeno a livello intellettuale) sul come raggiungere tale obiettivo.

Ora, qualsiasi posizione sull'argomento non può che essere personale. E' importante, quindi, sforzarsi almeno di non essere parziali, anche se il rischio è altissimo.

Nell'immaginario collettivo, la pace si ottiene fermando i bombardamenti, bloccando i traffici di armi, spegnendo l'odio tra gruppi etnici, religiosi, o anche solo tra chi vede in conflitto i propri interessi. Ma nessuno, purtroppo, è in grado di fornire una soluzione immediata alla stupidità di queste tragedie.

La pace, quindi, va costruita. Ma, come detto prima, possiamo avere opinioni diverse riguardo al percorso da intraprendere nel raggiungerla. Ecco la mia.

Io la costruzione della pace la intendo nel senso delle esperienze vissute in Caritas, focalizzate non (solo) sull'opera di bene svolta, ma concentrate sulla capacità di interiorizzare le sensazioni e le convinzioni che si provano nell'atto caritatevole, per essere in grado di replicarle nel quotidiano. Un gesto di cortesia, un sorriso, spesso cambiano la giornata di chi li riceve. Lo sappiamo tutti. L'impegno, allora, dev'essere quello di affrontare serenamente le relazioni personali e avvertire il peso delle scelte pubbliche, sempre nella direzione di una maggiore empatia. Possono sembrare banalità, ma, a giudicare da come va il mondo, il concetto appare molto più sfuggente di quanto sembri.

Chiamatelo "Non fare al prossimo quello che non vorresti fosse fatto a te" o "Agisci in modo da trattare l'umanità, tanto nella tua persona quanto nella persona di ogni altro, sempre nello stesso tempo come un fine, e mai unicamente come un mezzo". E' singolare che culture differenti siano giunte alla stessa conclusione. E' assurdo che non ci si impegni nel realizzarla, e che invece prevalgano pigrizia, abitudine ed impulsività. La pace comincia col combattere questi vizi. Poi disarmerà i militari, ma se non siamo i primi ad incarnarla, con che credibilità possiamo chiederla?

**Facciamo colazione insieme**

Iniziamo il nostro viaggio alla scoperta di “buone prassi” messe in atto dalle nostre parrocchie e Caritas nel sostegno agli ultimi. Questo mese andiamo a Sant’Angela Merici e a Santo Stefano in Vairano, due parrocchie periferiche della città di Crema gestite dal parroco don Francesco Gipponi.

“Le due parrocchie, se pur confinanti, sono molto differenti. S. Stefano è una parrocchia più rurale, composta da persone che abitano il quartiere da molti anni e c’è una mobilità pressoché nulla. Di contro Sant’Angela Merici – continua don Francesco – è una parrocchia con grande mobilità, con una zona popolare molto ampia. Questa parrocchia è abitata da molte etnie differenti. Soprattutto in questa parrocchia la presenza di famiglie italiane e straniere povere è molto ampia.”

Dopo qualche tempo di osservazione, il centro di ascolto interparrocchiale, si è accorto che spesso le famiglie in difficoltà della parrocchia di Sant’Angela non riuscivano nemmeno a garantire una prima colazione adeguata al fabbisogno alimentare dei propri figli.

“Tutto è iniziato quest’estate, durante il GREST. In questo periodo ci si è accorti che i bambini arrivavano al GREST senza aver fatto colazione e allora ci siamo rimboccati le maniche - racconta don Francesco – Questa iniziativa certamente non va configurata come una mensa per i poveri, quanto piuttosto come una opportunità di vivere l’oratorio come casa della comunità, e si affianca alle altre proposte che coinvolgono le persone.”

Tutti i bambini e ragazzi in età scolare possono frequentare questo momento che sta sempre più diventando un’occasione per costruire rapporti stabili tra le comunità di sant’Angela Merici e di Santo Stefano in Vairano. Un’occasione d’incontro breve ma costante nel tempo che aiuta a costruire legami e permette a chi ha meno di cominciare al meglio la giornata.

**Gioca con me!**

Come ogni anno, la Caritas di Crema, realizza una raccolta di giocattoli nuovi e usati da regalare alle mamme e i papà che non si possono permettere di comprare regali ai propri figli in occasione delle festività natalizie. Questo gesto, apparentemente semplice, ha un forte potenziale educativo nei confronti dei più piccoli: spiegare e raccontare loro (ovviamente a seconda delle età) che ci sono bambini meno fortunati li aiuta comprendere gli squilibri della nostra società e ad apprezzare la propria fortuna. Un dono da un bambino che sceglie tra i propri giochi quello che vuole dare a chi è meno fortunato, acquisisce un valore inestimabile: un valore che è quello della solidarietà e delle gratuità.

Grazie ai giochi che raccoglieremo potremo far trascorrere un po' più serenamente le festività natalizie alle famiglie che incontriamo ogni giorno nella sofferenza, nella solitudine, nella povertà.

I giochi potranno essere consegnati alla Casa della Carità entro venerdì 29 novembre 2013, dal lunedì al sabato dalle ore 9.00 alle 12.30 e dalle 14.00 alle 17.00 (il sabato entro le 16.00).

Le distribuzioni, invece, saranno comunicate nella prossima newsletter, per maggiori informazioni potrete sempre chiamare lo 0373286175/0373256274 o scrivere a [segreteria@caritascrema.it](mailto:segreteria@caritascrema.it)